

cratico e ci invita a fare in modo che tali opere vengano costruite in tempi più realistici, concordo con lei, ma ciò si può verificare soltanto in presenza di una programmazione generale che determini i siti dove costruire nuove centrali e nuovi impianti. In caso contrario, rischiamo che chi prima arriva, prima propone e costruisce: è opportuno creare zone ricche di centrali od impianti particolari ed altre carenti di tali infrastrutture? Si tratta di un problema che dovrebbe essere affrontato dal paese, specialmente in questa fase particolare del settore dell'energia.

Allo stato attuale, però, la situazione è quella indicata. Forse riuscirete a costruire il vostro terminale di rigassificazione in quanto avete già quasi tutte le autorizzazioni (sono stati commessi errori da parte degli enti locali qualche anno fa). È indubbio, però, che tale impianto avrà un impatto sfavorevole sul nostro territorio. Se voi volete costruire tali strutture — e ripeto che sono d'accordo sulla necessità di importare gas — dovete costruirle in zone più idonee, dove non nasceranno i problemi che deriveranno dall'impianto in questione. Se tali siti verranno individuati con una certa programmazione, sarà anche più facile trovare enti locali e popolazioni accondiscendenti e l'*iter* sarà più spedito, più veloce. Se, invece, volete imporre la costruzione di questi impianti in zone come quella del delta del Po, è evidente che troverete qualche ostacolo. Concludo ringraziandovi nuovamente per la relazione e auspicando che per il futuro la programmazione di tali rilevanti interventi, che non sono cosa di poco conto, venga elaborata tenendo presente anche la peculiarità del territorio.

SERGIO GAMBINI. Vorrei anch'io ringraziare il dottor Quadrino per l'esposizione, che è stata davvero chiara e che ha ben inserito le prospettive dell'impresa nell'ambito degli scenari nazionali e internazionali che si presentano. Vorrei ottenere alcuni chiarimenti su pochissimi aspetti; uno di questi riguarda il ruolo che l'Italenergia pensa di poter giocare come importatore di energia elettrica. Al di là

del giudizio sulla dipendenza del nostro paese non solo per le fonti di produzione dell'energia, ma proprio per l'importazione di energia elettrica, mi interessa capire — ripeto — se l'Italenergia pensa di giocare un ruolo e quale, anche in forza della presenza di EDF nella compagine societaria.

La seconda questione presenta ugualmente un profilo internazionale. Lei, dottor Quadrino, ha sottolineato giustamente la grande importanza, nei prossimi anni, dei processi di liberalizzazione del mercato dell'energia in tutto il continente europeo e degli scenari di tale processo, che — come sappiamo — oggi avanza a diverse velocità nei vari paesi europei. Ciò, comunque, aprirà anche un nuovo orizzonte per quello che riguarda l'affermazione delle imprese: il mercato sarà sempre più europeo e, da questo punto di vista, avrà regole comuni e simili per l'insieme del nostro continente. Il campo nel quale si misurerà la competizione tra le imprese sarà sempre meno domestico, cioè italiano, ma sarà sempre più europeo. È ovvio che diventeranno molto interessanti i mercati che ancora non sono liberalizzati, come per esempio quello francese, e quelli nei quali si è verificata un'apertura meno consistente rispetto a quella del mercato italiano. Il nostro mercato negli ultimi anni, con grande difficoltà, ha accelerato il processo di liberalizzazione in misura maggiore rispetto a quelli di altri paesi europei.

Dottor Quadrino, vorrei conoscere la vostra strategia in questo scenario più ampio: ritenete di poter lavorare anche all'estero? La presenza di EDF rappresenta una limitazione o una potenzialità, un fattore di successo nell'azione sui mercati esteri? Per esempio, immagino che tale presenza costituirà nel mercato francese un elemento di penalizzazione piuttosto che di incentivo alla crescita di tale attività. Comunque, al di là dell'esempio francese, sono abbastanza convinto che per misurare le possibilità di crescita delle capacità competitive di un'impresa in campo energetico, nel corso dei prossimi anni, la dimensione europea del mercato

non potrà essere ignorata, pena una scarsa competitività. In Italia occorrono soggetti capaci affinché possano scaturire le economie di scala che consentano di diminuire il prezzo dell'energia.

Vorrei porre un'ultima questione, dato che altre sono state già sottolineate dai miei colleghi; lei, dottor Quadrino, ha affrontato il tema dei certificati verdi, dandone un giudizio positivo: ritiene che la soglia attualmente indicata dalla legge possa utilmente essere aumentata? Immagino che per la vostra impresa ciò non rappresenti un problema, dato che avete una buona scorta da questo punto di vista. Mi interessa capire maggiormente che tipo di scenario può delinearsi, proprio dal punto di vista dell'impresa, in presenza di un aumento di tale soglia, che oggi è indicata nella legge nella misura del 2 per cento.

VALTER ZANETTA. Ho apprezzato l'approccio in qualche misura prudenziale rispetto alla potenzialità dei siti disponibili e alla possibilità di sviluppare addirittura i 14.000 megawatt. Mi pare che tale atteggiamento prudenziale, anche nel contesto delle esigenze prospettate dal gestore, sia indice di serietà, a fronte delle reiterate richieste nel settore che giacciono presso le varie autorità e che rendono confuso e complesso anche l'approccio di chi deve decidere. Credo che possa essere attentamente considerata la richiesta, ascoltata oggi, di una programmazione nazionale per il settore energetico. Ritengo che ciò vada sottolineato come un elemento di serietà. Le richieste per la costruzione di nuovi impianti nel settore sono diffuse e la confusione è assoluta. Mi pare, quindi, che l'approccio del dottor Quadrino, che ha parlato di 8.000 megawatt, sia assolutamente serio.

A fronte della potenza installata e in *stand by* per i necessari interventi, secondo il punto di vista dell'Italenergia, quale potrebbe essere la potenza necessaria per soddisfare le future richieste di energia? In sostanza si tratta di un dato che serve anche ad eliminare la confusione che esiste sull'argomento.

Come piemontese naturalmente preoccupato per la massiccia entrata della FIAT nel mercato elettrico, che paventa qualche altro tipo di disimpegno, mi permetto di porre tale domanda perché so che il dottor Quadrino conosce profondamente la situazione. Se anche su questo argomento egli potesse fornire alcune delucidazioni, potrebbe rassicurarci rispetto ad interrogativi già posti nel corso di altre sedute della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Quadrino, vorrei semplicemente osservare che quando, nel corso della scorsa estate, ci siamo posti il problema del ruolo che EDF avrebbe potuto assumere nell'ambito del sistema elettrico italiano, degli equilibri che si ponevano in Europa e della partita complessiva che si giocava in questo comparto nel continente, non eravamo certo animati da spirito nazionalista in senso stretto: abbiamo richiamato una serie di questioni nell'ambito delle quali, però, occorre essere coerenti. Se da un lato rivendichiamo una liberalizzazione di dimensione europea, se guardiamo ad un mercato elettrico europeo, se contestiamo le asimmetrie e se sosteniamo il ruolo dei campioni nazionali, dobbiamo però porci il problema del nostro *deficit* rispetto alla capacità che hanno i francesi, ad esempio, e che è esattamente opposta alla nostra. Se non vi è la volontà di fare « muro » nei confronti di iniziative che tendono a renderci più autosufficienti di quanto siamo (mi riferisco all'utilizzo di fonti diversificate senza abbandonare completamente l'uso del carbone, alla soluzione della questione dei terminali strategici di rigassificazione e di quella del decreto sblocca centrali nell'ambito dei rapporti tra poteri nazionali e regionali), allora la battaglia di questa estate diviene del tutto inutile. È ovvio, infatti, che non si potranno sterilizzare a lungo i diritti di EDF, perché vale il principio dei vasi comunicanti, e noi ci dobbiamo porre la questione della posizione dell'Italia in Europa. Possiamo anche concertare con i paesi europei che il nostro giardino debba essere tutelato, però

bisogna essere disposti a pagare la bolletta conseguente, occorre cioè giungere ad un punto di equilibrio. I francesi, che sono nostri insidiosi concorrenti, hanno costruito centrali anche in Costa azzurra, forse anche nucleari a ridosso delle Alpi: se cambia il vento, ne paghiamo anche il prezzo.

È difficile pensare di dare lezioni come paese. Abbiamo tentato una sorta di reazione per porci la questione relativa ad alcune occasioni perse e per utilizzare il meccanismo della liberalizzazione del mercato elettrico italiano, nel quadro di quello europeo, per tentare di organizzare una risposta compiuta: questo è il punto.

Alcuni colleghi hanno richiamato l'atteggiamento tenuto nella passata estate e vorrei qui ribadire che non vi era nessuna intenzione punitiva. Siamo soddisfatti che l'azienda resti nell'ambito nazionale. Non so come la pensano i francesi e in questo momento neanche mi interessa, però vorrei dire ai colleghi che l'assunzione di responsabilità della passata estate richiede la coerenza di andare avanti. Il decreto sblocca centrali, in realtà, è un atto « blocca centrali » nel contesto che si sta sviluppando, tra le competenze fissate con la riscrittura dell'articolo 117 della Costituzione e il ruolo delle politiche energetiche nazionali. Si tratta di nodi che dobbiamo sciogliere noi, non altri. È già emerso con tutta chiarezza, nelle precedenti audizioni, che si tratta di un problema centrale. Ci viene ribadito oggi e me ne compiaccio. Oggi alle 15 si terrà l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Credo che la delegazione sarà formata da tre assessori regionali all'ambiente e ciò fornisce il quadro della situazione. Non si tratta di un problema relativo ai rapporti tra maggioranza e opposizione, bensì alla responsabilità istituzionale. Non ho nessuna domanda da porre, ma vorrei soltanto chiarire il nostro atteggiamento, come Commissione e come Parlamento, tenuto nella passata estate rispetto allo sviluppo inevitabile. Non volevamo certo « fare i pierini »: ritenevamo allora di operare bene e pensiamo oggi di

andare avanti coerentemente sulla stessa lunghezza d'onda per gli aspetti che ci competono. Il confronto sul piano europeo avverrà poi sulla base dello slogan che chi ha più filo tesserà.

Do ora la parola al dottor Quadrino per la replica.

UMBERTO QUADRINO, *Vicepresidente dell'Italenergia Spa*. Ringrazio tutti coloro che hanno posto questioni e comincio a rispondere ad alcune domande che riguardano gli assetti istituzionali, EDF, i rapporti interni e l'impegno della FIAT nel settore dell'energia.

Ricordo che EDF è socio di Italenergia al 18 per cento, mentre un altro socio, Zalesky, detiene il 20 per cento. I diritti di voto di EDF sono congelati al 2 per cento. Dico francamente che tra il 18 e il 2 per cento non esiste una grande differenza. Tutti i soci hanno una quota intorno al 20 per cento: le banche, Zalesky e EDF. La FIAT ha circa il 40 per cento e rappresenta il socio di riferimento che, attraverso la mia persona, gestisce l'azienda. Non si è verificata un'invasione della Edison: essa continua ad avere i propri funzionari e la propria dirigenza, che ha lavorato benissimo e continua a gestire l'azienda, che opera autonomamente. Vi è poi un assetto azionario nel quale FIAT è il *partner* di riferimento, che ha espresso il presidente della società. Gli altri soci detengono il 20 per cento circa e hanno tutti uguali diritti. Detenere il 18 o il 2 per cento non cambia molto la situazione. Se un giorno cambiasse la struttura istituzionale di EDF e dovesse decadere o essere modificato il decreto che congela i diritti di voto non vi sarebbero cambiamenti rilevanti nel modo di gestire Italenergia. Dico ciò anche per tranquillizzare tutti voi. Se dovesse decadere il decreto che fissa la quota al 2 per cento, non credo che, per ciò solo, cambierebbero i rapporti tra noi e EDF. Si tratta di un rapporto peraltro ottimo: EDF rappresenta un importante *partner* strategico e tecnico con il quale, insieme agli altri soci (Zalesky e le banche), condividiamo le strategie più importanti. Ora, per esempio, in vista della privatizzazione

della GENCO, noi soci decideremo insieme i limiti per la nostra offerta. Inoltre essendo due operatori importanti nell'ambito dell'energia, cerchiamo di attuare tutte le possibili sinergie di carattere tecnico: ad esempio, occorre acquistare delle turbine e stiamo studiando congiuntamente se unendo le nostre forze possiamo ottenere condizioni più favorevoli. Questi sono gli argomenti che discutiamo con EDF, ora e in futuro, indipendentemente dalla loro quota di capitale. Ripeto che i rapporti sono buoni. Chiaramente EDF quando ha acquisito una quota in Italenergia avrà avuto idee diverse in quanto deteneva il 40 per cento della società. Oggi il socio francese detiene circa il 20 per cento e noi il 40: questa è la situazione e non prevediamo che vi siano delle modifiche negli anni futuri.

Per quanto riguarda Zalesky e le sue mire, si tratta di un imprenditore francese che opera in Italia da circa venti anni, avendo assunto il controllo di una società lombarda denominata Carlo Tassara SpA che produce forgiati e fornisce ottimi risultati. Zalesky ha rilevato tale società, praticamente in fallimento, in occasione della riscossione di un credito nei confronti di tale impresa. Le banche lo hanno invitato a occuparsene (stiamo parlando di oltre 15 anni fa), ne è diventato azionista e amministratore delegato, l'ha risanata e adesso l'azienda ha ottimi risultati. Zalesky è diventato gradualmente proprietario al 100 per cento della Carlo Tassara SpA (ormai abita anche Milano), ha ottenuto dai successi imprenditoriali disponibilità finanziarie che ha investito in azioni Falck, acquisendo una quota superiore a quella della stessa famiglia Falck. Forse Zalesky pretendeva di ottenere più potere nella gestione della Falck. Così non è stato perché in occasione del tentativo di fusione tra la Falck e la Montedison e dell'OPA di quest'ultima nei confronti della Falck, Zalesky ha venduto le azioni Falk e ha comprato azioni Montedison. Egli è stato un po' il catalizzatore della rivolta dei piccoli azionisti contro gli azionisti di controllo della Montedison di allora (stiamo parlando dell'inizio del 2001),

perché questi ultimi avevano offerto un rapporto di concambio tra le azioni Falck e quelle Montedison che avrebbe favorito la famiglia Falck a discapito di tutti gli altri azionisti che avevano venduto le azioni durante l'OPA, compreso Zalesky. In sostanza, tutti gli altri azionisti della Falck vendevano al prezzo di 10, mentre alla famiglia Falck attraverso la fusione veniva garantito il prezzo di 20: si trattava di un rapporto quasi doppio. Gli azionisti di minoranza di Montedison si coalizzarono e, nell'ambito dell'assemblea, votarono contro o si astennero.

Le banche (che sono ora azioniste di Italenergia) si astennero e la maggioranza che guidava allora la Montedison non riuscì a concludere la fusione. In quel momento, Zalesky si rese conto che l'assetto di controllo della Montedison era cambiato e che l'azienda poteva diventare scalabile. Penso che allora si sia adoperato per trovare soggetti che potessero in qualche modo seguire il suo disegno strategico. EDF probabilmente l'ha seguito ed è cominciata la sua scalata, che poi è stata bloccata dal decreto-legge che ha congelato al 2 per cento i diritti di voto di EDF. Quest'ultima ha cercato di trovare una soluzione attraverso altri investitori che facessero diminuire la sua quota: ha trovato la FIAT e le banche (che già si erano astenute in occasione dell'assemblea per la fusione con la Falck). Si è quindi creata questa compagine. Zalesky è un investitore che cerca ovviamente di massimizzare l'investimento realizzato. Le banche sono investitori storici in quanto sono diventati azionisti perché al momento del *crack* dei Ferruzzi convertirono in azioni i crediti che avevano nei confronti della Montedison: le banche non sono diventate azioniste della Montedison perché erano interessate all'azienda, ma perché per salvare i loro crediti li hanno convertiti in azioni. Noi consideriamo Zalesky e le banche come soci finanziari che, in futuro (non a breve, ma nel 2005 o 2006), usciranno dal capitale di Italenergia. I soci permanenti sono FIAT e EDF. La società di Torino continuerà ad avere un ruolo predominante come oggi e acquisterà, insieme a

EDF, le quote degli altri soci quando verranno vendute: i due soci permanenti aumenteranno le loro quote societarie mantenendo lo stesso rapporto proporzionale.

L'impegno FIAT in questo settore non rappresenta un «mordi e fuggi», ma costituisce un investimento di carattere permanente fondato su interessi precisi in un settore che si sta aprendo al mercato, così come gli investimenti industriali in altri campi. Credo che proprio in questa sede avete ascoltato l'ingegner Cantarella, amministratore delegato della FIAT, sulle intenzioni del gruppo torinese. Non posso che ripetere e sottolineare le affermazioni dell'ingegner Cantarella. La FIAT è un gruppo industriale che realizza investimenti permanenti, si sta disimpegnando in alcuni settori, come la componentistica automobilistica, per ragioni molto specifiche. Essa non può essere il maggiore azionista in qualsiasi attività industriale, ma vuole esercitare un ruolo importante nei settori nei quali investe.

Vorrei rispondere ad un'altra domanda relativa ai mercati internazionali e alle ambizioni di Italenenergia e di Edison: essere un operatore soltanto italiano oppure anche proiettato nei mercati internazionali? La vicinanza di EDF pone dei vincoli rispetto a tali operazioni? Dico con molta schiettezza che il nostro obiettivo per i prossimi cinque anni è quello di affermarci come un operatore serio in Italia. Vi posso assicurare che per fare ciò, considerate le nostre condizioni attuali e i nostri obiettivi, occorrerà una tale quantità di lavoro, investimenti e risorse che la nostra priorità dovrà essere sicuramente l'Italia. Possiamo sempre valutare altre iniziative nel mercato internazionale: stiamo costruendo una centrale da 600 megawatt in Brasile, un'altra in Egitto, abbiamo progetti in Turchia e in Iran. Dobbiamo diventare il secondo operatore italiano e coltivare i nostri giacimenti di gas: queste sono le nostre priorità. Se si presenteranno buone opportunità le coglieremo, ma non credo che oggi possiamo pensare di affrontare nei prossimi cinque anni un mercato come quello tedesco o

francese, dove operano campioni nazionali molto potenti e dove sarebbe necessario operare investimenti come quelli che dobbiamo realizzare in Italia: ciò sarebbe velleitario e sbagliato. Quando saremo diventati il secondo operatore italiano con il 20 per cento di quota di mercato avremo a disposizione le risorse necessarie. In questo momento ci possiamo permettere investimenti per 5 miliardi di euro nei prossimi cinque anni: possono diventare 6, ma non 10, in quanto non abbiamo le risorse e il *cash flow* necessari. È già in atto uno sforzo enorme per un'azienda come la nostra. Dopo aver consolidato la nostra presenza nel mercato italiano, coltiveremo le ambizioni di affrontare altri mercati: pensiamo per esempio alla Spagna, alla ex Jugoslavia (che potrebbe fornire interessanti opportunità), ma anche alla Francia. Oggi abbiamo una piccola *joint venture* con EDF per la produzione di energia elettrica in Francia e stiamo anche discutendo del settore gas in cui il soggetto francese non opera e nel quale sono possibili sinergie molto interessanti. EDF possiede centrali in tutta l'Europa e non possiamo essere loro fornitori, ma poiché il soggetto francese ha interesse ad entrare nel settore della distribuzione del gas in Francia potremo fornire loro il nostro *expertise*: esistono varie opportunità. Il mondo dell'energia è estremamente grande: non stiamo perdendo delle opportunità. In futuro penseremo ai mercati stranieri, ma solo quando avremo consolidato veramente la nostra presenza in Italia.

Un altro tema che mi avete posto è quello relativo al rischio che si crei una situazione di duopolio nel mercato italiano. Vi dico sinceramente che oggi esiste una situazione di quasi monopolio. Tutto è possibile: anche temere la formazione del secondo operatore. Ciò, però, rappresenta una necessità del mercato italiano. Poi gli organi nazionali e il Parlamento dovranno controllare che da ciò non derivino collusioni tra i vari operatori. Mi sembra eccessivo preoccuparsi a priori dell'eventualità che noi, così piccoli, possiamo diventare così importanti e forti da

condizionare il mercato. È necessaria l'affermazione nel mercato italiano di alcuni operatori che abbiano un certo peso e l'Edison si candida per essere uno di tali operatori. Il mercato dell'energia non sarà mai atomizzato in 50 operatori: la piccola azienda municipalizzata con la sua centrale da 400 megawatt continuerà ad esistere, ma si tratterà sempre di operatori marginali. La natura stessa del settore, dove vi sono molti miliardi di euro da investire, è tale che il numero degli operatori è limitato. Inoltre dobbiamo considerare la situazione nell'ottica europea. Lasciamo che si consolidino alcuni operatori, perché il mercato in futuro diventerà europeo. Se dovesse rimanere, come Biancaneve e i sette nani, un grande operatore ed altri molto piccoli, nessuno di questi ultimi potrà aspirare a giocare un ruolo al di fuori dei confini nazionali. Credo, quindi, che la nostra crescita non rappresenti assolutamente una minaccia per la libertà e per l'effettivo funzionamento del mercato.

Lo stesso discorso vale per il tema della borsa elettrica. L'onorevole Saglia si chiede se non sia troppo presto per l'istituzione di tale borsa. Non è mai troppo presto: è il momento di cominciare. Alcuni ritengono che la borsa non debba essere istituita per il timore che essa non fornisca prezzi rappresentativi. Ma che significa? Bisogna istituire la borsa elettrica e poi ci sarà sempre modo per migliorarla. Se essa non viene istituita, non è possibile che funzioni bene né che si correggano gli errori. Mi pare che la tesi contraria alla borsa sia sostenuta soprattutto da coloro che pensano che la fissazione di un prezzo rappresenti un paracarro da evitare in quanto si possono ottenere condizioni migliori attraverso la contrattazione diretta tra le parti. Se un grande compratore si confronta con i produttori e stipula un contratto bilaterale, al di fuori della borsa, può ottenere condizioni migliori. Penso che questa sia la tesi di chi pensa che non sia arrivato il momento di istituire la borsa elettrica.

È però una tesi parziale e unilaterale di una piccolissima parte degli operatori del

mercato nazionale: quelli che ritengono di avere un grande potere di acquisto e di poter ottenere, attraverso un contratto bilaterale, condizioni migliori rispetto a quelle che scaturiscono dalla borsa. Tali operatori si contano sulle dita di una mano. Nulla esclude che esista la borsa e anche la possibilità di stipulare dei contratti bilaterali: rispetto ad un prezzo nazionale, il soggetto che compra una determinata quantità di megawatt può ottenere uno sconto sul prezzo di borsa. Tutto ciò mi sembra logico: fa parte della vita. Considero una stranezza affermare che non bisogna istituire la borsa elettrica per non avere un prezzo di riferimento e per avere una contrattazione più libera: non ne vedo il costrutto. La borsa è in tutto il mondo e per tutte le *commodity* costituisce il luogo dove si forma il prezzo in modo trasparente. È incoerente volere la liberalizzazione e la trasparenza del mercato e non l'istituzione della borsa.

Per quanto riguarda i certificati verdi e la nostra situazione in caso di aumento della soglia, tali certificati possono essere prodotti o acquistati. Si stanno sviluppando aziende specializzate nella produzione di energia incentivata e disponibili a cedere tali certificati verdi, creando, quindi, un mercato. Come azienda, per restare nell'ambito della soglia del 2 per cento, dobbiamo decidere se produrre il certificato o acquistarlo sul mercato. Il nostro programma eolico è importante e qualcuno ha notato che a livello percentuale non cresce, ma ciò è dovuto al fatto che aumenta moltissimo il livello della produzione tradizionale e quindi occorrono grandi sforzi già per mantenere costante la percentuale della energia eolica. Noi cercheremo di investire in questo campo perché ci crediamo e perché esistono dei vincoli normativi. Per quanto riguarda gli ulteriori incrementi, occorre esaminare l'argomento in sede tecnica. Se l'Italia vuole raggiungere gli obiettivi di Kyoto, bisogna provvedere in quanto tali obiettivi non possono essere raggiunti automaticamente. Essi rappresentano dei limiti veramente molto importanti, tenuto conto che non ci si può basare troppo sul

settore idroelettrico e su quello eolico. Per raggiungere gli obiettivi di Kyoto occorre chiudere un insieme di centrali per abbassare i limiti delle emissioni (che però significa accelerare ancora di più le autorizzazioni per la costruzione di nuove centrali) e aumentare la produzione eolica. Occorre valutare la questione in base alla velocità con la quale si vogliono raggiungere gli obiettivi di Kyoto.

Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, abbiamo ottimi rapporti con quelle di Torino e di Milano e anche con l'ACEA di Roma. Con altre stiamo istituendo delle *joint venture* per la costituzione di società per la distribuzione del gas. In futuro potremo farlo anche per la distribuzione dell'energia elettrica.

GIULIO DEL NINNO, *Amministratore delegato dell'Edison*. Abbiamo da tempo concluso accordi con le aziende municipalizzate. Ricordo che 3 anni fa a Sarmato, vicino Piacenza, abbiamo realizzato una centrale insieme a sei aziende municipalizzate. Si tratta di una centrale che funziona con piena soddisfazione dei nostri *partner*. Nel settore del gas abbiamo concluso negli anni 2001-2002 una serie di accordi. Per esempio, in Friuli, insieme alle aziende municipalizzate di Trieste, Udine e Gorizia, abbiamo costituito una società che si chiama Estgas, che vende il gas nella regione Friuli-Venezia Giulia. L'Edison detiene il 22 per cento e il resto è distribuito tra le aziende municipalizzate. Anche tale società, costituita un anno fa, sta operando con risultati soddisfacenti. Abbiamo utilizzato lo stesso schema in Emilia Romagna, dove abbiamo costituito, con l'AGAC di Reggio Emilia e con la SAT di Sassuolo, una società che si chiama Blumet, che già adesso vende gas nel territorio dell'Emilia Romagna. Allo stesso modo in Toscana abbiamo costituito una società denominata Eta 3 insieme all'azienda municipalizzata di Arezzo e ad un consorzio di 27 comuni della Val di Chiana: noi deteniamo una quota del 55 per cento, che diminuirà gradualmente. Anche tale società è finalizzata alla vendita del gas con la possibilità di fornire

anche energia elettrica. Un'ultima analoga operazione è stata compiuta nelle Marche, dove abbiamo costituito una società denominata Prometeo per la vendita del gas e, dove possibile, dell'energia elettrica secondo lo schema *multiutility*. Ho illustrato ciò soltanto per citare alcuni esempi di collaborazione, attraverso alleanze con aziende municipalizzate, che hanno portato a buoni risultati.

UMBERTO QUADRINO, *Vicepresidente dell'Italenergia Spa*. Lo schema è sempre lo stesso: l'azienda municipalizzata si occupa della distribuzione all'utente finale e quindi possiede un bacino d'utenza, mentre noi siamo i produttori. Si tratta dell'unione tra due forze, nella distribuzione e nella produzione.

È stato chiesto se siamo interessati al gasdotto algerino. La risposta è positiva: siamo fortemente interessati e abbiamo già incontrato le autorità algerine tra ottobre e novembre. Siamo rimasti un po' delusi nel vedere che nell'ambito del gruppo di lavoro che deve studiare il problema è presente l'ENEL con altri soggetti, ma non noi che siamo stati i promotori di questa iniziativa in tempi non sospetti, due anni fa. Rivendichiamo, se possibile, di essere inseriti nel gruppo di studio che riguarda questa infrastruttura in collaborazione con gli algerini.

Per quanto riguarda il terminale di GNL a Rovigo, è chiaro che si tratta di infrastrutture di tipo industriale e che esiste sempre un dibattito sul luogo del posizionamento: siamo sempre liberisti in casa degli altri, mentre in casa propria si cerca giustamente di difendere gli interessi del territorio. In questo caso si tratta di una struttura *off shore*, sull'acqua, posta a 15 chilometri dal più vicino centro abitato e che non si vede dalla riva. Realizzare tale struttura costa quasi il doppio rispetto al progetto *on the shore*. Occorre considerare che dobbiamo anche confrontarci con la concorrenza di coloro che hanno realizzato un impianto simile *on the shore*, come quello di Panigaglia. Da quanto ne sappiamo, le altre strutture di cui in Italia si discute e per le quali si chiede l'auto-

rizzazione sono *on the shore*, sulla spiaggia. Noi invece vogliamo operare a 15 chilometri dalla riva: siamo i primi al mondo a realizzare un impianto simile. Speriamo che esso funzioni bene in quanto costruire una piattaforma di questo tipo, a 15 chilometri dalla riva, che deve essere ancorata a terra, con le maree e le correnti, non rappresenta un problema facile da risolvere. Abbiamo operato così per evitare ripercussioni sul territorio. Naturalmente lo zero assoluto non esiste, ma, nell'ambito delle tecnologie esistenti, tale struttura rappresenta il meglio che si possa immaginare.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti dell'Italenergia, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
20 marzo 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

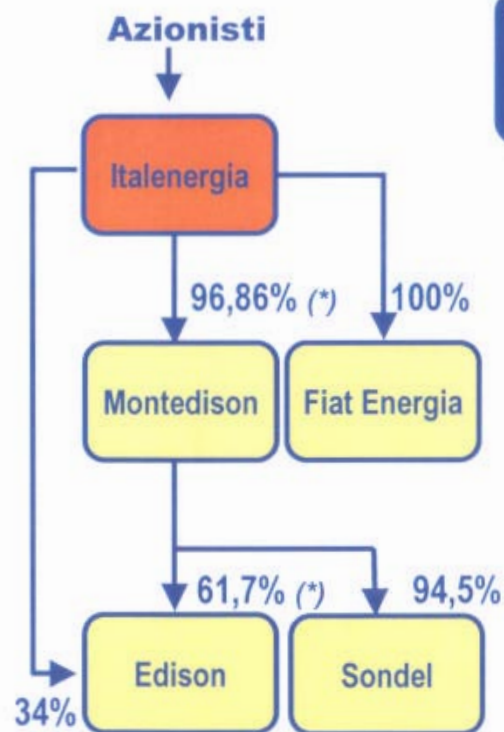
ALLEGATI

*Grafici illustrati dal vicepresidente dell'Italenergia SpA,
Umberto Quadrino*

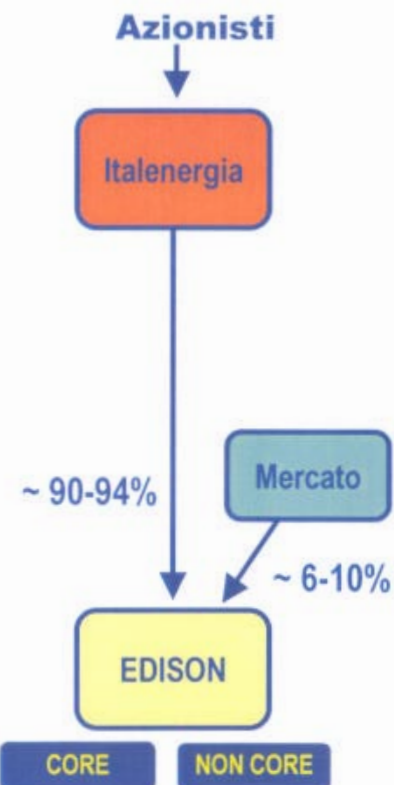
Ristrutturazione societaria

Fase 1

Fusione di Edison,
Sondel e Fiat
Energia in
Montedison



(*) Escluse azioni proprie



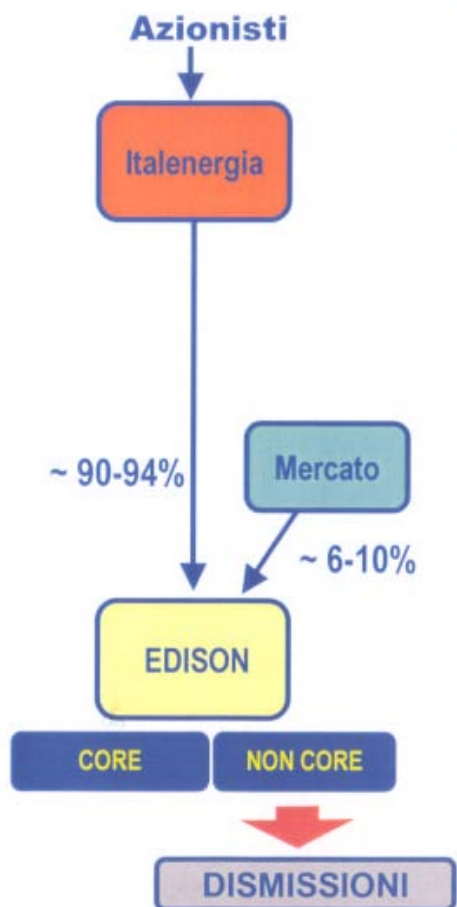
AZIONISTI	% del capitale azionario totale
Fiat	38,6%
EDF	18,0%
Banche (*)	23,4%
Tassara	20,0%

(*) San Paolo IMI; Intesa BCI; Banca di Roma

ALLEGATO 1

Ristrutturazione societaria

Fase 2



Fusione di
Italenergia e
Edison



AZIONISTI % del capitale
azionario totale

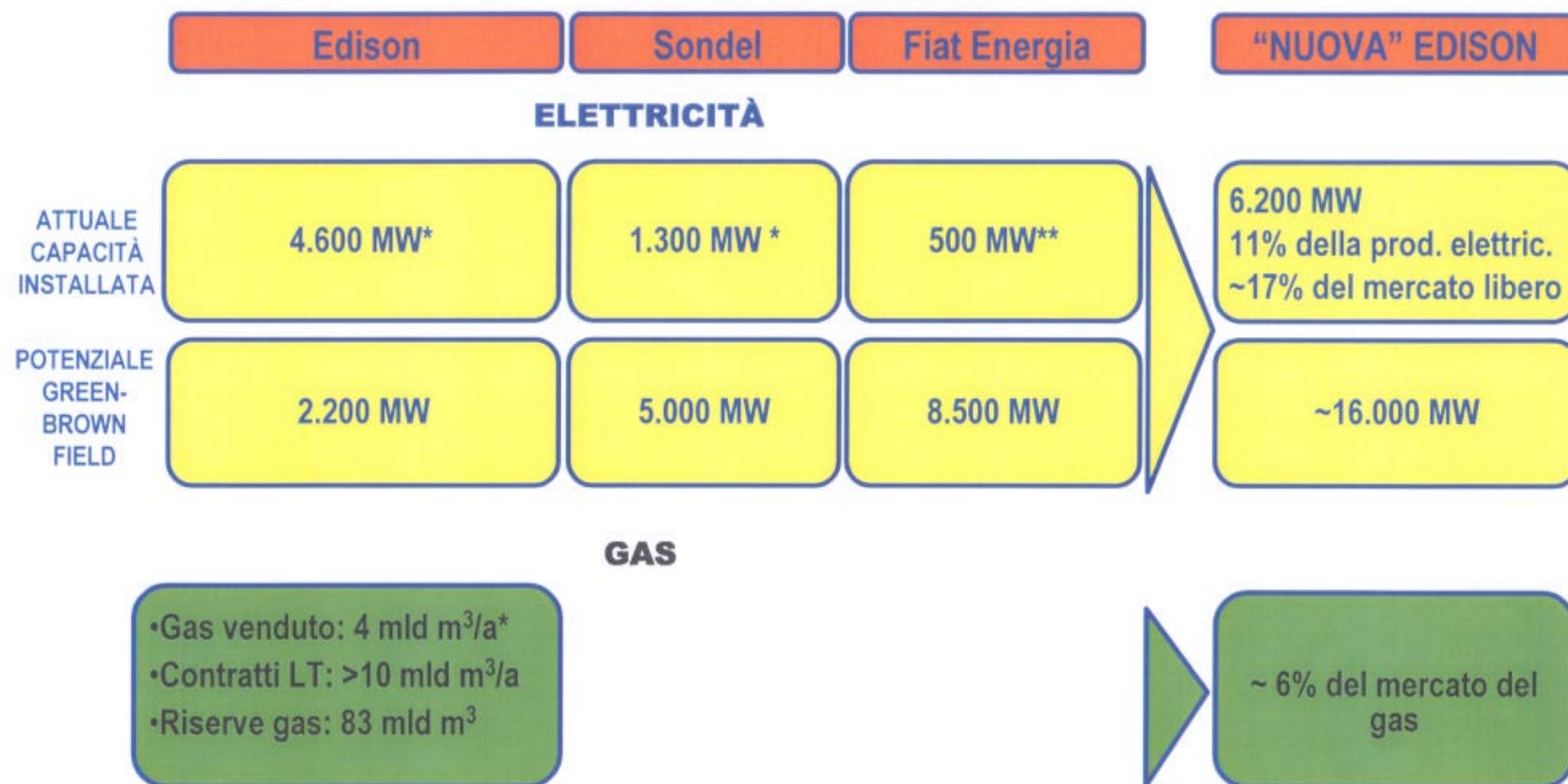
Fiat	38,6%
EDF	18,0%
Banche (*)	23,4%
Tassara	20,0%

(*) San Paolo IMI; Intesa BCI; Banca di Roma

ALLEGATO 2

Strategia EDISON

Cos'è oggi la "NUOVA" EDISON



* Dati al 31 dicembre 2001

** Serene e Sogetel consolidate al 100%

ALLEGATO 3

Strategia EDISON

Che cosa vogliamo diventare

ELETTRICITÀ

2007

- 14.000 MW
- quota di mercato ~ 20%

GAS

- 14 mld m³/a
- quota di mercato ~ 15%

**OPERATORE INTEGRATO CON POSIZIONE DI
LEADERSHIP NEL MERCATO ITALIANO DELL' ENERGIA**

ALLEGATO 4

Strategia EDISON

Un'impresa integrata verticalmente



RICAVI	MOL	VOL. VEND. (mld m ³)
820	250	~ 4

RICAVI	MOL	VOL. VEND (TWh)
3.000	800	~ 37,5

Una presenza diffusa su tutta la filiera dell'elettricità e del gas è una
CARATTERISTICA CHE DISTINGUE
 la EDISON nel sistema competitivo italiano

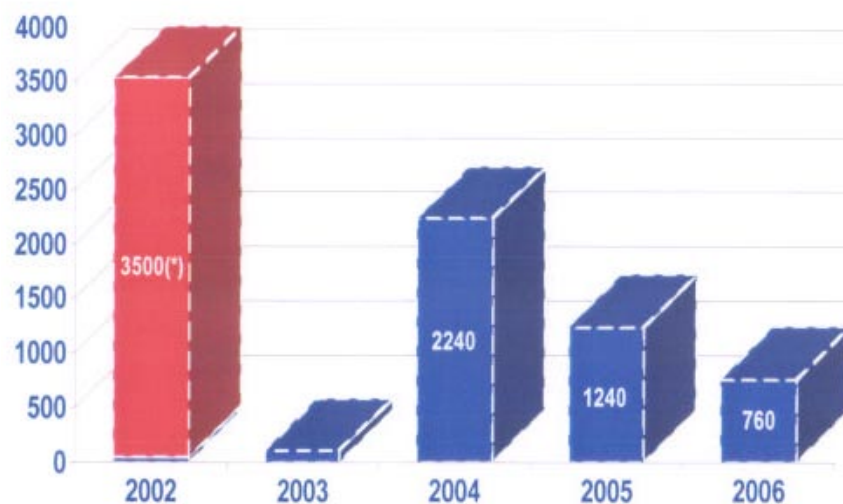
Dati: aggregati pro-forma Edison+Sondel+Fiat Energia – valori di stima 2001– in milioni di euro

ALLEGATO 5

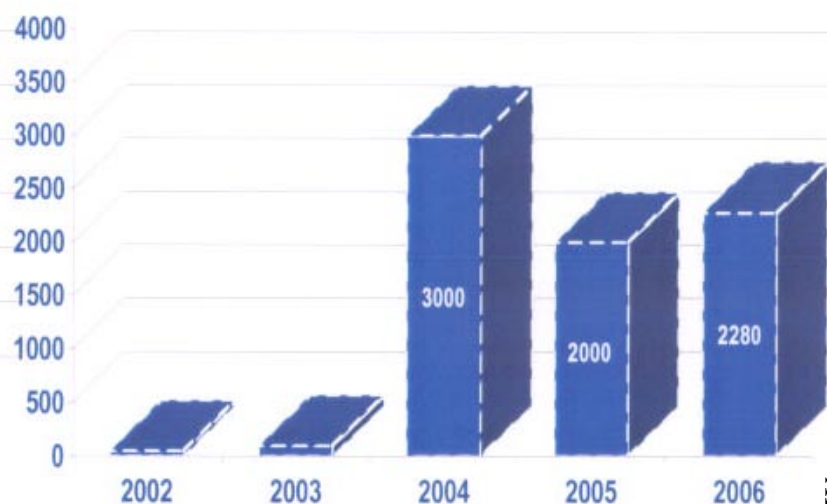
Strategia EDISON

Piano di crescita della capacità di generazione

**Centrali green/brown field in Italia
(MW/anno) con GENCO**



**Centrali green/brown field in Italia
(MW/anno) senza GENCO**



ALLEGATO 6

* Pro-quota EDISON